Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1919 — **Roma — Venerdì, 18 luglio** — **Numero 171**

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | **AMMINISTRAZIONE** Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. [illegible]; semestre L. [illegible]; trimestre L. [illegible]
» a domicilio ed in tutte il Regno: » [illegible]; » » [illegible]; » » [illegible]
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » [illegible]; » » [illegible]; » » [illegible]

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese

Inserzioni

Annunzi giudiziari ... L. 0.[illegible] } per ogni linea di colonna o spazio di linea
Altri avvisi ... » 0.[illegible]

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510)

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Leggi e decreti.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 1090 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto l'art. 13 della legge 8 aprile 1906, n. 141;

Veduto il Nostro decreto con cui fu vietato ogni pubblico concorso per il conferimento di uffici alle dipendenze degli enti locali;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica, di concerto con quello dell'interno.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il disposto dell'art. 3 del decreto Luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1420 è abrogato e cessa di avere effetto per ciò che riguarda i concorsi alle cattedre vacanti nelle scuole medie e normali pareggiate.

Art. 2.

A cura del Ministero della istruzione pubblica saranno indetti entro il 31 luglio 1919 concorsi per titoli per il conferimento delle cattedre vacanti nelle scuole medie pareggiate, mantenute da enti che si dichiarino disposti ad accettarne i risultati, rinunciando a provvedere direttamente a norma delle disposizioni in vigore.

Art. 3.

A tali concorsi saranno ammessi:

a) gli insegnanti debitamente abilitati che al momento della pubblicazione del bando dei concorsi stessi e dopo l'andata in vigore del decreto Luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1420, hanno insegnato nelle dette scuole in seguito a nomina approvata dalla Giunta provinciale delle scuole medie per un periodo non minore di un anno scolastico, a meno che l'insegnamento sia stato interrotto durante la guerra da una chiamata alle armi, nel qual caso non c'è limite di durata;

b) coloro che pur non trovandosi nelle condizioni previste alla lettera precedente, sono regolarmente abilitati ed hanno prestato servizio militare dopo il 25 maggio 1915.

Art. 4.

Le Commissioni esaminatrici si comporranno di tre professori universitari da nominarsi direttamente dal ministro della istruzione pubblica per ciascuna cattedra e per le cattedre delle materie affini nelle scuole medie di qualunque ordine e grado.

Ai membri di queste Commissioni spetteranno le in-

dennità stabilite dal Nostro decreto 14 settembre 1918, n. 1311;

La spesa totale sarà ripartita fra tutti gli enti che accetteranno di valersi di detti concorsi, in quote proporzionali al numero delle cattedre vacanti.

Art. 5.

I candidati saranno giudicati e classificati separatamente ciascuno per la cattedra e per l'istituto a cui aspirano, giusta i criteri stabiliti dall'articolo 4° del decreto Luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, per i concorsi a cattedre di scuole medie governative, ma se ad una cattedra concorrano più aspiranti che successivamente l'abbiano occupata come supplenti, la Commissione dovrà formarne la graduatoria per ordine di merito.

Il 5° comma dell'art. 4 del decreto Luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, è così modificato:

« Nei concorsi ai quali non siano ammesse esclusivamente le donne non saranno classificate e valutate le pubblicazioni fatte e i titoli acquisiti dai candidati dopo l'anno scolastico 1914-915, eccezione fatta del titolo di abilitazione, dell'insegnamento prestato e del servizio militare ».

Art. 6.

I candidati dichiarati vincitori per le cattedre a cui, soli, aspirano, avranno diritto di ottenere il conferimento da parte dell'ente che mantiene la scuola con il grado di straordinario. Se, invece, fu formata una graduatoria, l'ente stesso provvederà alla nomina in ordine di merito.

Le nomine fatte a norma del comma precedente hanno piena efficacia legale anche ai fini del passaggio degli insegnanti al servizio dello Stato, se la scuola a cui sono addetti o quella dello stesso ordine e grado, a cui siano passati per trasferimento, è convertita in governativa.

I candidati i quali risultino soltanto idonei, se la cattedra non spetta ad altri in applicazione delle disposizioni precedenti, conserveranno l'incarico per l'anno scolastico 1919-920, ma la cattedra da loro occupata dovrà considerarsi vacante, ed essere, a suo tempo, messa a concorso.

Le donne non potranno essere nominate se non per la disciplina, l'ordine ed il grado di Istituti per i quali possono essere ammesse a concorrere ai termini dell'art. 3 del regolamento approvato con R. decreto 1° aprile 1915, n. 562 e dell'art. 8 del decreto Luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615.

Art. 7.

Gli insegnanti che si trovano nelle condizioni previste dal 1° comma dell'art. 3 del presente decreto e sono stati dichiarati vincitori in concorsi a cattedra della stessa materia in scuole governative dello stesso ordine e grado, banditi dopo la legge 8 aprile 1906, n. 142, possono essere nominati alla cattedra a cui aspirano con tutti gli effetti di cui al 2° comma dell'art. 6, senza l'obbligo di prendere parte al concorso indetto a norma del presente decreto.

Art. 8.

È abrogato l'art. 66 del regolamento approvato con decreto Luogotenenziale 13 febbraio 1916, n. 321. Gli insegnanti ai quali esso era applicabile sono ammessi, per regolarizzare la loro nomina nei riguardi dell'assunzione in servizio dello Stato, a partecipare ai concorsi indetti a norma del decreto Luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615.

Tale regolarizzazione avverrà per coloro che appartengono a Istituti di primo grado per effetto della sola inclusione di essi nella graduatoria dei vincitori dei concorsi anzidetti; ma per gli insegnanti che appartengono ad Istituti di secondo grado sarà necessaria un'ulteriore dichiarazione di idoneità per l'ufficio da essi tenuto, da parte della stessa Commissione giudicatrice.

Art. 9.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — BERENINI.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti:

N. 1131. **Decreto Luogotenenziale, 8 giugno 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, il Pio legato Mazza con sede nel comune di Morro alto (Macerata), è eretto in ente morale e concentrato nella locale Congregazione di carità.

N. 1132. **Decreto Luogotenenziale, 8 giugno 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, il fine inerente ai patrimoni delle Confraternite della Beata Vergine del Popolo e di Sant'Antonio di Padova in Cesena, è trasformato a favore del locale asilo invalidi Roverella, al quale i detti patrimoni sono devoluti.

N. 1133. **Decreto Luogotenenziale 15 giugno 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, il ricovero di inabili al lavoro Fileno a Manuela Olivieri in Caramanico (Chieti), è eretto in ente morale sotto l'amministrazione della locale Congregazione di carità, e ne è approvato lo statuto organico relativo.

N. 1134. **Decreto Luogotenenziale 8 giugno 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, l'asilo infantile « Maria Bambina » di Marudo (Milano), è eretto in ente morale sotto un'amministrazione autonoma, e ne è approvato lo statuto organico relativo.

N. 1135. **Decreto Luogotenenziale 8 giugno 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, la fondazione intitolata « Legato Giuliani » con sede nel comune di San Lucido (Cosenza), è eretta in ente morale e concentrata nella locale Congregazione di carità.

N. 1136. **Decreto Luogotenenziale 8 giugno 1919**, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, il Pio Istituto « Paride Colfi », con sede nel comune di Modena, è eretto in ente morale con un'amministrazione autonoma e ne è approvato lo statuto organico relativo.

N. 1137. Decreto Luogotenenziale 12 giugno 1919, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri la frazione Viano è distaccata dal comune di Fosdinovo (Massa Carrara) ed aggregata a quello di Fivizzano, provvedendo altresì alla conseguente delimitazione territoriale fra i due Comuni.

N. 1145. Decreto Luogotenenziale 24 aprile 1919, col quale su la proposta del ministro per l'industria il commercio ed il lavoro, la R. scuola di disegno e di plastica « P. Selvatico » in Padova è classificata di 2° grado, assumendo la denominazione di R. scuola artistico industriale « P. Selvatico ».

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

Ufficio giustizia militare

Noi tenente generale cavaliere di gran croce Pietro Badoglio, sotto capo di stato maggiore del R. esercito;

Visto l'art. 251 del Codice penale per l'esercito;

Visto il regolamento di procedura da seguirsi dinanzi ai tribunali di guerra approvato con ordinanza 25 maggio 1918;

Visto il R. decreto 21 febbraio 1919, n 160;

Visto il decreto Luogotenenziale 4 luglio 1919, numero 1083:

Ordiniamo:

Art. 1

Sono abrogati gli articoli 106, 107, 108, 109, 110, 111 112, 113 del nostro regolamento 25 maggio 1918 per i reati commessi posteriormente all'entrata in vigore della presente ordinanza.

È estesa ai tribunali di guerra l'applicazione delle disposizioni contenute negli articoli 1, 3 e 4 R d creto 21 febbraio 1919, n. 160, nonchè nell'art. 9 del decreto Luogotenenziale 4 luglio 1919, n. 1083 sulla condanna condizionale e sulla liberazione condizionale.

Art 2.

È abrogato l'art. 61 del nostro regolamento 25 maggio 1918.

È estesa ai tribunali di guerra l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 2 R. decreto 21 febbraio 1919, n. 160, sulla concessione della libertà provvisoria.

Art. 3

La presente Ordinanza entrerà in vigore il 15 luglio 1919.

Addì 12 luglio 1919.

Il sottocapo di stato maggiore dell'esercito: BADOGLIO.

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

Segretariato generale per gli affari civili

IL SEGRETARIO GENERALE

Vista l'Ordinanza 19 novembre 1918 (Doc 988);

Visto l'art. 1 dell'Ordinanza imperiale 17 agosto 1916 B. L. I. n. 262 concernente provvedimenti per gli impiegati dello Stato, praticanti e aspiranti di giustizia, nonchè supplenti e assistenti presso Istituti medi di insegnamento, impediti in seguito alla guerra di adempiere il loro servizio civile;

Determina:

Art. 1.

Il servizio militare prestato nell'esercito italiano durante la guerra è equiparato, agli effetti dell'ordinanza imperiale 17 agosto 1916 B. L. I. n. 262 e delle successive ordinanze ministeriali di esecuzione al servizio militare nell'esercito austro-ungarico.

Art. 2.

Agli effetti delle ordinanze citate può essere equiparato alla prestazione del servizio militare qualunque altro servizio di carattere pubblico nel Regno.

Non è tuttavia ammessa per tale titolo alcuna pretesa ad emolumenti arretrati, riferentisi al periodo anteriore al 1° novembre 1918.

Addì 10 luglio 1919.

Il segretario generale: D'ADAMO.

COMMISSIONE DELLE PREDE

Il presidente della Commissione delle prede

Visto l'art. 11 del regolamento interno della Commissione delle prede approvato nella seduta del 26 giugno 1915;

Vista la deliberazione presa dalla Commissione delle prede nella seduta di oggi;

Udito il commissario del Governo;

ORDINA:

la chiusura dell'istruttoria nel procedimento relativo al giudizio di legittimazione della cattura dello scafo del piroscafo di bandiera austro-ungarica *Stambul*.

Manda al segretario della Commissione per le notificazioni e pubblicazioni di cui all'articolo 11 del regolamento sopra citato.

Roma, 12 luglio 1919

Il presidente: *Martino*.

Il segretario: *Curcio*.

COMMISSIONE DELLE PREDE

Il presidente della Commissione delle prede

Visto l'art. 11 del regolamento interno della Commissione delle prede, approvato nella seduta del 26 giugno 1915;

Vista la deliberazione presa dalla Commissione delle prede nella seduta d'oggi;

Udito il commissario del Governo;

ORDINA

la chiusura dell'istruttoria nel procedimento relativo al giudizio di legittimazione della cattura dello scafo del piroscafo di bandiera austro-ungarica *Bregenz*.

Manda al segretario della Commissione per le notificazioni e pubblicazioni di cui all'art. 11 del regolamento sopra citato.

Roma, 12 luglio 1919.

Il presidente: *Martino*.

Il segretario: *Curcio*.

COMMISSIONE DELLE PREDE

Il presidente della Commissione delle prede

Visto l'art. 11 del regolamento interno della Commissione delle prede approvato nella seduta del 26 giugno 1915;

Vista la deliberazione presa dalla Commissione delle prede nella seduta d'oggi;

Udito il commissario del Governo;

ORDINA:

La chiusura dell'istruttoria nel procedimento relativo al giudizio di legittimazione della cattura del piroscafo di bandiera austro-ungarica denominato *Gorizia*.

Manda al segretario della Commissione per le notificazioni e pubblicazioni di cui all'art. 11 del regolamento sopra citato.

Roma, 12 luglio 1919.

Il presidente: *Martino*.

Il segretario: *Curcio*.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO
PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO

DIRECTIONE GENERALE DEL CREDITO, DELLA COOPERAZIONE
E DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE

Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 17 luglio 1919.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	*Note*
3.50 % netto (1906) . . .	83.51	—
3.50 % netto (1902) . . .	—	—
3 % lordo	—	—
5 % netto	90.39	—

Corso medio dei cambi

del giorno 17 luglio 1919 (Art. 39 Codice di commercio).

Parigi 123,66 — **Londra** 38,14 — **Svizzera** 153,86 — **New York** 8 71 — Oro 151.22.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Giovedì, 10 luglio 1919

Presidenza del presidente MARCORA.

(*Continuazione e fine*).

CODACCI-PISANELLI, per fatto personale, dichiara che nell'interesse pubblico ha creduto suo dovere portare qui voci che circolavano nel paese, per provocare le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dichiarazioni delle quali prende atto. (Commenti).

La seduta è sospesa per brevi istanti.

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi, crede opportuno informare la Camera sulla situazione del paese in fatto di approvvigionamenti e consumi.

Dopo aver segnalato lo stato di disorganizzazione in cui i servizi annonari costituiti durante la guerra si sono venuti a trovare, in seguito all'armistizio, enumera i vari gruppi di generi alimentari sui quali il Governo ritiene che debba esercitarsi l'intervento esclusivo del controllo dello Stato.

Avverte la impossibilità di stabilire la libertà assoluta dei traffici, allorquando, come nelle circostanze presenti, non esistono larghe disponibilità di prodotti necessari alla pubblica alimentazione.

È così ingente il fabbisogno di tali prodotti che è assurdo pensare possa provvedervi il commercio privato: vi sono difficoltà enormi di accaparramenti, di trasporti, di valute che non possono essere superati se non dallo Stato. Del resto l'organizzazione commerciale italiana è tutt'altro che matura per poter contare esclusivamente su di essa.

Fa rilevare i rilevanti aumenti di prezzi che si sono verificati per quelle mercanzie, delle quali negli ultimi tempi erasi consentita la libera contrattazione.

Venendo all'approvvigionamento di quanto occorre per la vittuazione del paese conviene che lo Stato non possa addossarsi la parte esecutiva ma debba invece limitarsi a controllarla lasciando che essa sia esercitata da appositi Consorzi costituiti dagli interessati.

Parlando particolarmente del vino afferma che anche i produttori debbono contribuire a farne ribassare il prezzo limitando i loro profitti, ed avverte che non mancano allo Stato i mezzi per infrenare ogni ingorda speculazione. È però contrario alla requisizione del vino perchè oltre agli altri inconvenienti, porterebbe anche ad una ingiusta sperequazione fra le varie regioni d'Italia.

Circa la distribuzione dei generi alimentari ne pone in rilievo le grandi difficoltà. Occorre disciplinarla; all'uopo converrà istituire in ogni Provincia un commissario ripartitore che non può essere un elemento locale, bensì un funzionario dello Stato.

Il commissario ripartitore si varrà per la distribuzione degli enti autonomi, delle cooperative e degli stessi negozianti o dei Consorzi formati dai medesimi.

Il fabbisogno totale ascende ad un importo di 6 miliardi, per 4 milioni di tonnellate di merci di cui 3 rappresentate dal grano. L'oratore accenna ai vari problemi che un così rilevante approvvigionamento coinvolge e che dovranno essere risoluti a prezzo di gravi sacrifici.

Avverte che in paesi vi sono provviste che dureranno per un mese a condizione che cessi il doloroso fenomeno attuale, per il quale si pretenderebbe far vendere le merci al disotto del costo. Proclama che persistere in tale assurda pretesa sarebbe una vera follia e porterebbe la nazione alla fame (Vive approvazioni).

È assoluta la necessità che il commercio riprenda le sue funzioni, anche per dar modo di concludere i contratti per i nuovi acquisti. Nota che gran parte di tali contratti debbono essere conclusi in questo mese; ora se all'estero non si avrà fiducia nel normale svolgimento della nostra vita commerciale non sarà possibile il concluderli. Importa fissare i nuovi prezzi, i quali non saranno gli antichi, ma non potranno neppure essere quelli che tumultuariamente sono stati imposti in questi giorni (Commenti animati — Interruzioni — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra).

Assicura che si provvederà immediatamente alle necessità più urgenti; ma ripete che condizione essenziale è il ritorno alla tranquillità e all'ordine.

Avverte poi che è necessario tornare a lavorare dovunque (Applausi, interruzioni all'estrema sinistra).

Vi è notevole deficienza di produzione. Occorre provvedere al risveglio e all'intensificazione delle energie nazionali.

Afferma che metà dei generi alimentari importati dall'estero potrebbero essere prodotti in paese. Nessun Governo può far miracoli; occorre che tutta la nazione lavori, è questo il supremo dei doveri (Vivi applausi). Tutti debbono assuefarsi a consumare meno ed a produrre di più.

Il Governo da parte sua adempie con alacrità al cómpito suo e se tutti lavoreranno sul serio si vincerà certamente questa grande battaglia per la comune esistenza.

Di fronte alla minaccia di un monopolio delle materie prime, l'oratore preconizza la necessità dell'unione della nazione che ne saranno escluse ed i primi a sentirla saranno le classi lavoratrici.

Le classi organizzate debbono essere le prime a volere la ripresa disciplinata della vita economica nazionale. Questa ripresa l'oratore auspica sollecita e piena per la fortuna d'Italia. (Vivissime generali congratulazioni. Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO SOMMARIO — Venerdì, 11 luglio 1919.

Presidenza del vice presidente MORELLI GUALTIEROTTI.

La seduta comincia alle ore 15.

MIARI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Felicitazioni per la firma del trattato di pace con la Germania.

PRESIDENTE. Il presidente della Camera dei deputati Argentina e il presidente del Congresso Spagnuolo hanno comunicato i voti di cordiali felicitazioni espressi da quelle assemblee in occasione della firma del trattato di pace con la Germania.

È sicuro di interpretare il sentimento dei colleghi invitando il ministro degli affari esteri a voler manifestare a loro i sinceri e vivi ringraziamenti della Camera dei deputati italiana.

Prega l'on ministro delle poste e dei telegrafi di voler comunicare all'on. ministro degli esteri questa deliberazione della Camera. (Vive approvazioni).

CHIMIENTI, ministro delle poste e telegrafi, si farà un dovere di comunicare all'onorevole ministro degli esteri la deliberazione della Camera.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

VINAI, osserva che il fenomeno del caro della vita è il problema più preoccupante del momento attuale.

Confida che il Governo lasciando da parte le teoriche voglia adottare provvedimenti atti a rimediare non solo ai mali del momento, ma a preparare il domani.

Nota che il fenomeno del rincaro di tutte le cose necessarie alla vita è diretta conseguenza della eccessiva estensione data alla requisizione.

Si compiace della rude, ma chiara esposizione fatta ieri dal sottosegretario di Stato per i consumi.

Lamenta però la stridente contraddizione tra le dichiarazioni che ieri egli fece circa l'impossibilità di vendere sotto costo ed i prezzi ieri imposti per la vendita di molti generi nella stessa città di Roma.

Comprende il calmiere come momentaneo rimedio alla sovraccitazione morbosa in cui si trova gran parte della popolazione, ma il calmiere deve essere applicato non nel momento in cui la merce è giunta al venditore, ma quando essa esce dalla sfera della produzione.

Accenna il pericolo che l'imposizione dei prezzi troppo bassi di vendita faccia sparire dai mercati i generi di prima necessità.

Insiste sulla necessità di affrettare la conclusione della pace e la smobilitazione, largheggiando intanto nella concessione di licenze illimitate ed adottando tutti quei temperamenti che possono concorrere ad intensificare la produzione.

Occorre anche non ostacolare lo scambio di prodotti tra le varie provincie e soprattutto agevolare le contrattazioni internazionali.

Così crede che soltanto aprendo le barriere ai vini esteri si potrà ottenere una diminuzione del prezzo effettivo del vino nel nostro paese. (Approvazioni, interruzioni).

Così si astenga il Governo da ogni rappresaglia doganale nei rapporti con gli Stati vinti.

Proclama la necessità di una lotta senza quartiere contro intermediari inutili ed il bagarinaggio, di cui lo stato stesso sovente è stato vittima.

Lamenta che mentre, rovesciando il precedente Gabinetto la Camera ed il paese avevano sperato di aver finalmente un Governo, quindici giorni siano ormai trascorsi fra ansie, turbamenti e gravi disordini senza che questa sensazione si sia avuta.

Prima vi era l'assenza del Governo, oggi si ha la rinunzia del Governo a quella che è la sua precipua funzione, la tutela preveggente della pubblica tranquillità. (Approvazioni).

Svolge poi il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli on. Carboni, Ciriani, Lombardi e Gambarotta.

La Camera confida che pel bene e per la pace pubblica il Governo vorrà immediatamente provvedere:

a) al miglioramento - se non in larga misura dignitoso e di sensibile sollievo - nelle presenti difficoltà della vita delle classi meno fornite di pensionati, anche dei cessati Governi, senza alcuna eccezione ed eliminata ogni disparità di civile condizione;

b) Alla sistemazione morale e materiale della ormai troppo trascurata benemerita classe sottufficiali dell'esercito, della marina, secondo i loro legittimi desiderati ormai - pressochè invano - fatti presenti ai vari ministri della guerra e della marina succedutisi negli ultimi anni;

c) alla pronta e completa riparazione agli effetti della maggior pensione spettante agli ufficiali di riserva pel maggior tempo o per i nuovi gradi prestati e raggiunti in zona mobilitata e non mobilitata in attivo, instancabile, illuminato servizio a difesa della patria - considerandosi che tale questione già studiata e risoluta sotto ogni riguardo si fa ora allontanare dalla sua definizione per volerla connettere con altro di più laboriosa e lunga indagine istruttoria. (Approvazioni).

MARAZZI, svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera confida che il Governo procederà con tutta sollecitudine a la smobilitazione presentandola e principiandola subito dal così detto fronte interno e che al più presto trasformerà gli istituti militari, onde la nazione armata sorga provvida alla propria difesa.

Nota che la smobilitazione urta contro una massa d'interessi per superare i quali occorre energia di Governo, concordia nel paese, rapidità nella conclusione della pace.

Afferma la necessità di riformare profondamente gli ordinamenti militari, senza di che è vano sperare una buona utilizzazione delle spese per l'esercito come per qualsiasi altra Amministrazione dello Stato.

Primo cardine della riforma militare deve essere quello di sostituire gradatamente all'organizzazione prettamente militare una organizzazione di competenti, giacchè agli eserciti di professione si vanno sostituenpo i popoli in armi.

Osserva che una cordiale intesa stabilita fra l'Amministrazione della marina e quella della guerra eliminerebbe contrasti dannosi e spese superflue, provocherebbe una migliore e più economica organizzazione di importanti servizi e meglio provvederebbe alla difesa del paese nella eventualità di guerre future.

Raffrontando la smobilitazione avvenuta in Francia con quella effettuata in Italia, nega che la Francia abbia smobilitato minori forze di quelle smobilitate dall'Italia.

Lamenta che la smobilitazione sia stata finora eseguita senza criteri di equità e di giustizia.

Vorrebbe che fin da questo momento si ricominciassero ad attuare quelle riforme per una nuova e migliore organizzazione militare, e rileva a questo proposito la minore importanza che nelle guerre moderne ha ormai la cavalleria.

Accenna alla necessità di migliorare e trasformare il corpo dei carabinieri e tutto l'ordinamento della pubblica sicurezza in modo che la parte militare e disciplinare rimanga all'Amministrazione della guerra e la parte politica e concernente la pubblica sicurezza sia devoluta all'Amministrazione dell'interno.

Enumera servizi, uffici e istituti militari che potrebbero essere o ridotti o soppressi addirittura senza danno per l'esercito e per la sicurezza del paese e con vantaggio notevole per l'erario.

Afferma che mentre nelle condizioni di pace è stata imposta ai nemici la limitazione della forza bilanciata spingendo quei paesi alla nazione armata, sarebbe assurdo che le nazioni vittoriose continuassero a tener gli eserciti permanenti che rappresentano una maggiore spesa e una minore garanzia per la difesa della Nazione.

Del resto le stesse condizioni delle finanze del nostro paese non consentirebbero di mantenere gli ordinamenti militari precedenti alla guerra.

Ritiene che i capisaldi del nuovo ordinamento militare dovrebbero essere: la coscrizione quasi abolita, la ferma ridotta ai minimi termini, l'arte militare insegnata assai più nelle scuole che nelle caserme, la forza di pace limitata alla sicurezza normale con la funzione di scuola di guerra, infine una profonda trasformazione del Ministero della guerra.

Raccomanda al Governo questi suoi concetti fondamentali e lo esorta ad attuarli nell'interesse del benessere del paese e del suo avvenire. (Vive approvazioni — Congratulazioni).

Presidenza del presidente MARCORA.

TITTONI, ministro per gli affari esteri. (Segni di viva attenzione).

Onorevoli deputati!

La Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi crederebbe di venire meno al rispetto che deve alla rappresentanza nazionale, se ripartisse senza avervi prima, per mio mezzo, indirizzata la parola. (Benissimo).

Innanzi tutto debbo rivolgere un'appello a quel patriottismo di

cui il paese ha dato durante la guerra così splendide prove. Fu detto durante la guerra che per vincere bisognava conservare i nervi calmi.

Ebbene, ora che sul terreno diplomatico stiamo combattendo la più ardua delle battaglie, il popolo italiano deve a qualunque costo dominare i suoi nervi ed evitare verso le nazioni, colle quali trattiamo, atti irreflessivi e non amichevoli o addirittura contrari al diritto delle genti, poichè essi non avrebbero altro risultato, se non quello di indebolire la nostra posizione ed ove dovessero ripetersi di renderla addirittura insostenibile. (Commenti).

Ispirandosi a questi concetti la Delegazione è venuta a Roma anche nell'interno di far sì che siffatti incidenti dolorosi, sorti all'infuori del negoziato della pace, già estremamente per sè difficile e delicato, non abbiano ad accrescerne ancora le difficoltà. Ed a proposito dei recenti fatti che sono a notizia del Parlamento, mi associo cordialmente alle dichiarazioni del ministro degli affari esteri di Francia in una risposta scritta all'interrogazione presentata ieri da un deputato in cui affermava che il Governo francese si sente « animato come fu sempre dal profondo desiderio di assicurare il mantenimento tra la Francia e l'Italia delle relazioni di alleanza che unirono le due nazioni nella guerra ». (Commenti).

Questo desiderio è egualmente condiviso da noi.

Mai come in questo momento è necessario il senso della misura. Noi a Parigi parliamo alto e forte e sosteniamo con fermezza, con tenacia e con fede, i diritti e gli interessi italiani e li sosterremo fino all'ultimo. Nell'adesione e nell'appoggio del Parlamento e del Paese noi attingiamo incoraggiamento e conforto. Ma qualsiasi manifestazione, in questo senso, quando avesse anche soltanto l'apparenza di un tentativo di pressione sulla Conferenza, sarebbe sfruttata contro di noi e renderebbe più delicato il nostro compito. (Approvazioni — Commenti).

Comprendo che il popolo italiano, dopo aver dato, per tanto tempo, esempio mirabile di disciplina, di abnegazione, di pazienza ed avere, non per sua colpa, sperata una situazione internazionale molto diversa da quella che a poco a poco si è andata formando, sia impressionato innanzi alla inattesa rivelazione di una real à meno lieta. Ma è oggi dovere non mio soltanto, ma di quanti nel Parlamento hanno una posizione autorevole, di dire al Paese che esso è padrone dei suoi destini, ma che il suo atteggiamento definitivo dovrà essere il risultato di un atto di volontà, di una risoluzione seriamente ponderata, e non già di un improvviso impulso.

Il Paese non deve essere lasciato in balìa di un automatico svolgersi degli eventi: Esso potrà andare dove vuole e dove sappia di andare, ma non già dove potrebbe essere tratto, senza averne la piena ed esatta coscienza. (Approvazioni).

Innanzi tutto esso dovrà conoscere, appena sia possibile, il più presto possibile senza ambagi e senza reticenze, la nostra vera posizione, nell'attuale situazione internazionale e come vi siamo giunti. Già nelle dichiarazioni che precedettero la nostra partenza per Parigi fu da noi delineata al Senato, in tratti rapidissimi, la situazione che dovevamo affrontare.

Posso dire che al nostro arrivo ne avemmo più precisa nozione, da dichiarazioni che il Consiglio supremo della Conferenza aveva destinate ai nostri predecessori e che invece furono ricevute da noi.

Le trattative riprese da noi con la maggiore intensità e attività, sono al punto di uscire dallo studio iniziale; ritengo che nella prossima settimana esse si avvieranno verso la soluzione.

Quindi in questo momento, qualunque cosa io dicessi di più concreto potrebbe turbarne l'andamento e compromettere il risultato. Non potrei ancora dire tutto; dovrei in alcune parti importanti limitarmi a previsioni che, fondate oggi, potrebbero non esserlo più domani; e per ineluttabile necessità di cose, il mio linguaggio potrebbe apparire incerto e, secondo le diverse interpretazioni, ingenerare in alcuni una eccessiva fiducia ed in altri un irragionevole sconforto.

Il Parlamento, nella sua saviezza, vorrà apprezzare le giuste cause del nostro riserbo, ma quale che possa essere l'impressione delle nostre dichiarazioni, i miei colleghi della Delegazione ed io, sappiamo bene che siamo impegnati in una impresa nella quale mettiamo tutta la nostra anima, tutta la nostra energia, tutti noi stessi a servizio del paese; ma nella quale non solo non perseguiamo personali successi, ma offriamo noi stessi in sacrificio. E così deve essere, perchè troppo piccola cosa sono gli uomini in questi momenti tragici pel mondo intero, nei quali si decide l'avvenire e l'esistenza stessa delle nazioni (Benissimo! — Commenti).

Però se io non posso dare oggi maggiori spiegazioni, è unicamente perchè tra breve mi propongo di dire tutto e di fare una esposizione veritiera e completa dei risultati del negoziato e dei loro vantaggi e svantaggi. Nulla sarà da me omesso, nulla sarà taciuto.

Ciò sarò in grado di fare certamente entro un termine assai breve.

Presto sarà firmato il trattato con l'Austria, che quando siamo andati a Parigi abbiamo trovato già pronto. Esso ci assicura notevoli vantaggi economici e territoriali.

Nel tempo stesso riservata soltanto la questione dell'Asia minore per la quale si dovrà attendere che il presidente Wilson abbia interrogato il popolo americano, dovranno essere risolute le questioni adriatiche, coloniali ed economiche.

Siamo ormai arrivati ad un punto in cui una risoluzione s'impone e qualunque ritardo sarebbe oltremodo pericoloso.

Certo la Delegazione non precipiterà ad ogni costo le conclusioni se qualche giorno di più di attesa potrà migliorarle per noi; ma non consentirà che si prolunghino inutilmente se non dovesse venire alcun vantaggio positivo.

Onorevoli deputati!

La vostra Delegazione fin da quando fu costituita si trovò concorde nel pensiero, negli intenti, nell'azione. Essa di fronte alla Conferenza è apparsa sempre pienamente solidale come lo è oggi dinanzi a voi. Ed essa vi chiede la solidarietà vostra, poichè la pace che noi dobbiamo firmare non può nè deve essere la pace di un uomo, nè quella di un Ministero, nè quella di un partito; essa non può e non deve essere che la pace dell'Italia (Vive approvazioni — Applausi — Commenti).

LUCCI, osserva che i punti fondamentali del programma del Ministero significano che esso nel campo delle aspirazioni nazionali tende ad attuare un programma minimo, che il molosso della guerra non intende rinunziare al suo dominio, che le condizioni dell'economia nazionale si trovano a cozzare con difficoltà insormontabili e che occorrono infine riforme radicali per il riassetto della finanza dello Stato.

Rileva che è inutile e superfluo nella presente ora far appello alle virtù più salde del popolo italiano, quando per quattro anni durante la guerra sono stati depressi tutti i valori morali.

Osserva che la pace di Versailles è una pace menzognera che non può soddisfare quanti ritennero che la guerra si combattesse per il diritto e la giustizia.

Tutte le coscienze libere ed oneste di ogni paese hanno domandato, protestando, la revisione di un trattato che racchiude in sè i germi di future e più terribili guerre.

Nè può rappresentare una garanzia per la pace la Lega per le nazioni per il modo come essa è stata costituita e per il fatto che nel suo seno si è costituita una triplice alleanza di difesa fra grandi potenze, che riproduce quanto fu stabilito dal trattato di Vienna del 1815.

L'esclusione dei neutri e dei capi delle comunioni religiose fanno della Lega delle nazioni un organismo che sarà incapace di impedire nuove conflagrazioni.

Nota che ai vari popoli fu fatto credere di combattere una guerra difensiva. È inutile pertanto voler indagare la colpa e la responsabilità dei popoli nella guerra: la colpa risiede non già nei popoli, ma in quelle classi che hanno ai popoli lasciato credere che la guerra per ciascuno d'essi era difensiva e non già offensiva.

Oggi il trattato di pace ha svelato lo spirito espansionista e mercantile che si esercita non soltanto a danno dei vinti, ma a danno della stessa Italia. Ed appunto in questo spirito espansionista e mercantile risiede la causa prima della conflagrazione che ha funestato il mondo.

In tali condizioni crede di non poter muovere rimprovero alla Delegazione italiana di Parigi, se consentì alle richieste altrui senza che gli altri consentissero alle nostre. Ciò dipese dal fatto che nel cozzo degli interessi delle varie nazioni l'Italia veniva ineluttabilmente l'ultima.

Forse l'Italia avrebbe potuto trionfare solo se la sua Delegazione invece di affigliarsi al trattato di Londra, che poggiava sul falso presupposto del mantenimento della Monarchia austro-ungarica, fosse ricorsa alla forza di una grande idea, di quell'idea di rispetto della libertà dei popoli e del diritto di disporre delle proprie sorti; idea che fa grande in questo momento la piccola città di Fiume.

Rileva che il Governo italiano non ebbe la sensazione dello sfacelo dell'impero austro-ungarico e delle conseguenze che esso portava specialmente nei riguardi della Francia. Lo sfacelo dell'Austria portava con sè la possibilità di un ingrandimento della Germania: di qui l'interesse della Francia ad opporsi all'unione dei tedeschi dell'Austria con la Germania mediante la formazione sulle rovine dell'impero asburghese di nuovi Stati che avrebbero dovuto essere alla Germania contrari.

Di tale situazione ineluttabile, doveva tener conto nei suoi atteggiamenti la nostra Delegazione a Parigi.

E in base alle dichiarazioni testè fatte dal ministro degli esteri, l'oratore esprime il convincimento che la nuova Delegazione maneggi l'arma della diplomazia con maggior prudenza e con maggior senso di responsabilità.

Venendo alla politica degli approvvigionamenti e consumi, e rilevando le difficoltà condizioni in cui l'Italia versa e che ieri furono coraggiosamente esposte dall'on Murialdi deplora che il precedente Gabinetto abbia una tale situazione completamente trascurata.

Rileva che non vi è da illudersi che possa una simile situazione durare a lungo senza portare le più gravi conseguenze E ciò tanto più in quanto ancora impera la plutocrazia della guerra, che il Governo è impotente a debellare, e di cui continuano le oblique speculazioni e i lucri disonesti

Così pure avverrà che in definitiva anche le spese di questa guerra saranno pagate dalle classi meno abbienti.

Non spera che l'attuale Governo abbia la forza di riparare ad un tale stato di cose, cui potrebbe portarsi rimedio solo con una radicale trasformazione di tutta la vita pubblica italiana.

E questo il Governo non avrà la forza di fare.

Termina invocando la più sollecita smobilitazione ed un'ampia amnistia. (Applausi e congratulazioni all'estrema sinistra).

CIRIANI, riafferma anzitutto la sua fede completa nella guerra che si è combattuta.

Osserva che è inutile ora difendere delle colpe e delle responsabilità dei Governi passati tanto più che di uno di essi fece parte l'attuale presidente del Consiglio.

Cadde quindi in una flagrante contraddizione l'on. Ferri quando nel suo discorso, mentre espresse giudizi favorevoli sul presente Gabinetto formulò severissimi giudizi contro l'opera dei passati Ministeri.

L'oratore si dichiara contrario al presente Gabinetto.

Rileva che la situazione logica della crisi sarebbe stata quella di rimandare l'on. Orlando dinanzi alla Camera per provocare un voto che fosse una chiara designazione.

Afferma che l'on. Nitti non aveva il consenso del Paese: del che è una riprova il fatto che non potè formare il suo Gabinetto se non attraverso molteplici ripulse.

Afferma pure che all'on. Nitti si tentò dal Fascio parlamentare di tagliare la via per la composizione del Ministero; ciò che non fu patriottico in questo momento.

Nota che del Ministero fanno parte alcuni radicali di non sa quale marca ed anche profughi del riformatorio liberale. (Ilarità).

Inoltre nel Gabinetto Nitti è per la prima volta rappresentato il partito clericale sotto la nuova denominazione di partito popolare italiano; partito che pur dicendosi popolare è composto di elementi conservatori (Interruzioni dell'on. Cameroni) e la cui italianità è provata dal fatto che nel Congresso di Bologna non ebbe il coraggio di dichiarare morta la questione romana.

Nè manca nel Ministero un'autorevole rappresentanza dei principî anticlericali.

Finalmente l'on. Nitti non può disconoscere che in sostanza egli non è se non il portabandiera dei giolittiani.

Questo Ministero merita di essere definito, come già altri, che ora appartiene al Governo, definì un precedente Ministero: cioè una stanza di compensazione.

Lamenta che l'on. Nitti non abbia saputo liberarsi di alcuni elementi del precedente Gabinetto quale l'on. Crespi, cui risale tanta parte di responsabilità per la recente situazione economica. (Approvazioni — Commenti).

Avrebbe desiderato che l'Amministrazione della guerra fosse affidata a mani borghesi come altra volta con fiere parole sostenne lo stesso presidente del Consiglio.

Questo Ministero avrà senza dubbio la maggioranza della Camera, ma non ha quella del Paese. E ne è un sintomo il voto del Congresso dei combattenti che si risolve nella formula « nè Giolitti nè Nitti » (Commenti).

Crede che i primi atti del Ministero nei riguardi della diminuzione dei prezzi alla metà rappresentino una di quelle fallaci e pericolose illusioni per il popolo italiano che lo stesso on. Nitti in altri termini consigliava di evitare.

Biasima anche i provvedimenti adottati dal Ministero per le terre liberate.

Accennando a recenti provvedimenti adottati a carico di alcuni prefetti del Regno, afferma che vari altri prefetti vi sono per i quali sarebbe opportuno adottare misure analoghe. (Commenti — Interruzioni).

Circa la riforma elettorale afferma la necessità che il Parlamento l'approverà per evitare che il paese la imponga con procedimenti extracostituzionali.

Avverte però che sopratutto importa infondere nel paese la convinzione che sarà pienamente tutelata la libertà del voto.

Raccomanda al Governo di far sì che non si rinnovino i tumulti ed i dolori degli scorsi giorni.

Deplora vivamente che nel Veneto, dove le popolazioni sono così miti e disciplinate, e precisamente in Spilimbergo, sia avvenuto ieri un sanguinoso conflitto mentre nessun pericolo minacciava l'ordine pubblico. (Commenti).

Invoca una severa inchiesta; ed afferma che è ormai tempo di abolire in quelle regioni il regime di guerra.

Sempre a proposito delle condizioni delle terre liberate, insiste perchè si provveda sollecitamente ad una effettiva e generale autorizzazione dei risarcimenti per i danni di guerra.

Si dichiara aperto e leale oppositore del Ministero perchè animato, come sempre egli fu, di fede e di idealità, aspira sopratutto a far chiarire la situazione politica e ad avviare il paese verso la costituzione di un Governo che finalmente ne assicuri le sorti ed il progresso. (Approvazioni).

Presidenza del vice presidente MORELLI-GUALTIEROTTI.

Sui lavori parlamentari.

MODIGLIANI, raccomanda alla presidenza perchè d'accordo col Governo, provveda a far sì che la tipografia della Camera possa riprendere i lavori ora sospesi a causa di sciopero con grave pregiudizio del regolare svolgimento dei lavori parlamentari.

Fra gli altri inconvenienti nota che ancora non è pubblicato il nuovo organico del personale della Camera dei deputati che la Camera ha diritto di conoscere per le sue eventuali deliberazioni.

CODACCI-PISANELLI, richiama l'attenzione dell'on. presidente del Consiglio sul fatto che mentre in Roma i giornali favorevoli al Governo continuano le loro pubblicazioni malgrado lo sciopero tipografico, si impedisce con ogni sorta di ostacoli la pubblicazione degli altri giornali. Invoca provvedimenti dal presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio, fa osservare all'on. Modigliani che l'amministrazione della Camera è autonoma e il Governo non ha quindi motivo di intervenire nella questione da lui sollevat

Rispondendo all'on. Codacci Pisanelli rileva che i giornali di Roma che proseguono le loro pubblicazioni possono farlo o perchè il loro personale non ha scioperato o perchè sono state accolte le richieste degli operai. La cosa non dipende affatto dal Governo. Dichiara che non intende intervenire in queste contestazioni economiche.

Dovere del Governo è di impedire qualsiasi forma di violenza: esso curerà assolutamente il mantenimento dell'ordine e non avrà colpevoli tolleranze.

Circa i provvedimenti adottati nei riguardi di alcuni prefetti, dichiara che essi sono stati pienamente giustificati trattandosi di funzionari che hanno dimostrato di non avere il senso della propria responsabilità nè di saper compiere intero il proprio dovere. Deplora che taluni di essi abbiano ceduto il potere all'autorità militare, ciò che egli non ammette in modo alcuno e considera quale grave colpa, come ha dichiarato in una sua recente circolare. (Approvazioni).

CODACCI-PISANELLI. Prende atto di queste dichiarazioni ed osserva che se è deplorevole che l'autorità politica rimetta i suoi poteri nelle mani dell'autorità militare, non è meno deplorevole che li rimetta nelle mani delle organizzazioni popolari, come in qualche luogo è avvenuto. Confida che la libertà di lavoro sarà efficacemente tutelata.

PRESIDENTE. Dichiaro all'on. Modigliani che la presidenza non crede di ingerirsi in contestazioni economiche sorte tra la tipografia della Camera ed i suoi operai. Avverte del resto che nella stampa dei documenti indispensabile pel normale svolgimento dei lavori parlamentari non si verificano ritardi o deficienze rilevanti o dannose.

MODIGLIANI. Afferma che è indispensabile assicurare la stampa di tutti i documenti necessari per i lavori della Camera e così fa osservare che anche la pubblicazione dei giornali nella capitale d'Italia è cosa di tale interesse pubblico che il Governo non può e non deve disinteressarsene.

Fa pertanto voti che il Governo intervenga nel conflitto in modo che sia possibile addivenire ad una equa soluzione. In questo compito il Governo sarà agevolato per l'atteggiamento delle organizzazioni operaie che specialmente in questi giorni ha svolto una azione veramente umanitaria per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il ritorno alla calma. (Approvazioni all'estrema sinistra).

PRESIDENTE, fa rilevare che di fatto i lavori parlamentari non hanno subìto alcun serio inconveniente a causa dello sciopero degli operai della tipografia.

MEDA, è preoccupato delle probabili conseguenze di un prolungamento dello sciopero, e prega la presidenza di volersene rendere il dovuto conto.

PRESIDENTE, ripete che per ora non si sono verificati seri intralci ai lavori della Camera.

La seduta termina alle ore 21,10.

CRONACA ITALIANA

Costruzioni ferroviarie nell'Alto Adige. — L'onorevole Pantano, avendo ricevuto il commissario per l'Alto Adige, prof. Tolomei, ha tenuto ad assicurarlo che nell'esame delle nuove costruzioni ferroviarie, le quali dovranno allacciare le provincie redente alle regioni finitime, e in particolare l'Alto Adige, alla rete trentina, lombarda e veneta, sarà tenuto conto, sia delle ragioni di carattere economico ed industriale, sia anche delle contingenze nazionali e culturali per favorire le popolazioni di quelle valli.

Il prof. Tolomei, avendo insistito particolarmente sulle linee dai centri lombardi al Brennero, per la Valtellina e la Venosta, o per Tonale e Palade, a Merano e monte Giovo, e sopra quelle dai centri veneti, dal Cadore per la Pusteria (già in costruzione) e dall'Agordino a Bressanone in Val d'Isarco, ha avuto assicurazione che tutto il problema sarà fatto oggetto di sollecito e premuroso studio.

Il generale Grazioli. — Qualche giornale ha pubblicato che il generale Grazioli si trova a Roma. La notizia è destituita di ogni fondamento, poichè il generale Grazioli non si è allontanato da Fiume.

Mercato serico. — Il Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro comunica:

New York, 8 corr. — Mercato seta sostenuto con attiva richiesta dei fabbricanti. Quotasi italiana extra Classical dollari 10,40. Giapponese 1 1/2 9,75. Extra 10,45. Double 10,85. Cambio a vista dollari 8,35.

TELEGRAMMI "STEFANI"

BUENOS AIRES, 16. — Un *Caproni*, che portava a bordo il capitano Deluca, tre altri piloti italiani e l'ing. argentino Doucloux, i quali si recavano ad esplorare una zona inondata, per un incidente si è incendiato.

L'ingegnere Doucloux è rimasto ferito.

WASHINGTON, 16 — Il presidente Wilson ha deciso di convocare una riunione di quindici senatori repubblicani per discutere in merito al trattato di pace ed alla Lega delle nazioni.

LISBONA, 17. — Il presidente della repubblica del Portogallo ha conferito a S. M. il Re d'Italia il Gran Cordone dei Tre Ordini.

PARIGI, 17. — In occasione dell'anniversario dell'eroica difesa di Bligny da parte delle truppe italiane, stamane a Chaumuzy è stata celebrata una messa commemorativa alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, conte Bonin Longare, e di numerosi generali italiani e francesi.

LONDRA, 17. — Chamberlain ha annunziato alla Camera dei comuni che l'ammontare totale delle sottoscrizioni al nuovo prestito britannico ascende a 708 milioni di lire sterline. I versamenti in contanti ascendono a 539 milioni di lire sterline; il resto è formato da conversioni.

WASHINGTON, 17. — Un proclama di Wilson proibisce l'esportazione del grano salvo le eccezioni che saranno approvate dall'amministratore del grano.

PARIGI, 17. — Il *Temps*, sotto il titolo: *La pace d'Italia*, scrive:

Il Gabinetto Nitti-Tittoni ha cominciato bene il suo cómpito, che è fra i più difficili che si siano mai presentati ad un Governo italiano in questi ultimi sessanta anni.

All'interno la situazione del Gabinetto si è rafforzata; all'estero con una saggia e sperimentata diplomazia, il ministro per gli affari esteri ha migliorato sensibilmente la posizione dell'Italia.

Il Consiglio supremo alleato ha affidato a Tittoni l'incarico di risolvere le difficoltà fra la Grecia e la Bulgaria; inoltre lo stesso Tittoni ha cominciato ad esaminare con Venizelos la delimitazione delle zone occupate dalle truppe italiane e greche in Asia minore.

La Francia, che desidera affrettare una pacificazione generale e che è cosciente degli interessi comuni che esisteranno sempre fra la Francia e l'Italia, registra con soddisfazione questi primi risultati.

Il capitolo delle rivendicazioni italiane in Africa sarà esaminato dai membri competenti del governo francese i quali lo studieranno col più sincero desiderio di dare all'Italia tutte le soddisfazioni promesse

Tittoni ha cominciato a far conoscere il suo punto di vista sulle questioni adriatiche, e la stampa potrà occuparsene appena la Commissione interalleata che si è recata a Fiume avrà terminato la sua inchiesta. Intanto è preferibile non aprire pubbliche discussioni.

Quando tutti i negoziati saranno finiti, aggiunge il *Temps*, l'Italia potrà apprezzare ciò che ottiene con la pace e fare il confronto fra i vantaggi ed i sacrifici derivanti dalla guerra.

Questo bilancio sarà certamente criticato dall'altra parte delle Alpi, ed a coloro che volessero addossare ingiustamente alla Francia la responsabilità delle loro delusioni diremo: Non accusate la Francia, poichè essa rende giustizia ai meriti dell'Italia e sente profondamente che è legittimo e necessario assicurare all'Italia, in ricompensa della sua vittoria, i domini indispensabili per la sua sicurezza e per la sua espansione; considerate inoltre l'avvenire che può essere fecondo per i due popoli se manteniamo la fratellanza che ci permise di abbattere la muraglia germanica.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.